

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Tutti in diretta

SERGIO TURONE

Nella giornata in cui le reti di Berlusconi hanno esordito ufficialmente nell'utilizzo della diretta, il pezzo di gran lunga migliore trasmesso dal potente network privato è stato un tip-tap del 1936. Paradosso? No. L'utente che ieri mattina - dopo aver visto il primo telegiornale in diretta condotto da Emilio Fede su *Italia 1* - ha premuto il telecomando e si è trasferito su *Retequattro*, ha fatto in tempo a godersi il favoloso balletto della piccola Shirley Temple con cui si chiude il film d'annata «Una povera bimba milionaria». Non sembri una cattiveria il segnalare che immagini risalenti a cinquantacinque anni fa, e appartenenti a una favola in bianco e nero, ci hanno colpito più dei servizi che hanno arricchito i telegiornali berlusconiani nel giorno del debutto ufficiale. D'altronde, se era simulazione la vecchia fiaba cinematografica, all'insegna della simulazione è avvenuto anche l'approccio ufficiale di Berlusconi allo strumento della diretta. È noto infatti che da vari mesi le emittenti del ricco finanziere milanese trasmettevano i notiziari senza più il filtro della differita. Solo che fino a ieri la metodologia era clandestina. Ora il ministro Vizzini ha dato l'ok, che prevede per le televisioni private l'uso della diretta solo dal momento in cui saranno rilasciate le concessioni: e i telegiornali di Berlusconi hanno potuto indossare la veste nuova. Per lo «Studio aperto» d'esordio, Emilio Fede ha sicuramente avuto un merito: non ci ha propinato né il Cossiga estemante, né elucubrazioni sul governissimo. Per il resto, poco da dire: apertura dedicata ai funerali dell'imprenditore siciliano Libero Grassi (efficaci le immagini del vigilione che per non rispondere all'interattivista si è immerso nell'operazione di gonfiatura delle gomme di un'auto), servizio sul ritorno dei turisti italiani sopravvissuti alla disgrazia filippina, quattro immagini sulla Russia e altrettante sul cessate-il-fuoco in Croazia, una massiccia dose di pubblicità, un'intervista telefonica con un medico milanese, da cui abbiamo appreso che ci sarebbe in giro (ve n'eravate accorti?) un'epidemia d'influenza precoce. In generale, tono vivace, stile agile, familiare.

La parte ideologica - eh, sì - è venuta giusto all'inizio. Se n'era avuto sentore già dalla stampa dei giorni scorsi, quando si era sciolto al vento lo scampagno giocoso prodotto dai campanari del liberismo a tutto campo, i quali avevano festeggiato la vittoria di Berlusconi come una vittoria della libertà. È curioso: le ideologie sono morte, il comunismo è sepolto, l'anticomunismo è inutile; ma proprio coloro che con maggior entusiasmo celebrano il funerale collettivo delle ideologie, si accoccolano sotto le bandiere dell'ideologia liberista col medesimo fideismo che hanno sempre sprezatamente rimproverato ai cultori delle ideologie ostili. Rispetto a questa diffusa sindrome, anzi, Emilio Fede è stato monogero. Si è limitato ad annunciare che da quel momento cominciava l'utilizzo della diretta, aggiungendo: «Dopo dodici anni ci è stato riconosciuto un diritto. Nessun regalo. In ogni caso, grazie». Che signore.

Più ampio e vario è stato lo «Studio aperto» della sera, ma sempre di livello inferiore ai telegiornali della Rai, che ieri, certo non per coincidenza fortuita, hanno offerto una sventagliata di ottimi servizi, per esempio l'intervista Cnn a Gorbaciov trasmessa dal Tg3. Il dato più curioso, in questa gara tra pubblico e privato nell'uso della diretta, è che il trust Berlusconi abbia scelto, come data d'inizio della sfida, la domenica d'apertura del campionato di calcio. Il campionato di calcio è l'unico settore della vita pubblica italiana in cui nemmeno la Rai, per l'accordo con le autorità sportive, ha la possibilità della trasmissione in diretta. Lo sbandierato confronto è dunque partito come una contesa al ribasso, con un moltiplicarsi del bla bla calcistico.

Un altro elemento di riflessione riguarda la legge Mammizzini (così è giusto ribattezzarla, ricordando anche il nome del suo secondo padre, Vizzini), di cui la concessione della diretta a Berlusconi è il primo finora unico effetto, giunto proprio mentre della legge si notano le peggiori magagne. Una è il fallimento della norma secondo cui cinque supercensurati dovrebbero stabilire che cosa è artistico e che cosa non lo è. L'altra è che ci si accorge ora che le regioni italiane non sono tutte uguali, per cui la disposizione che prevede un bacino d'utenza per ciascuna regione è inapplicabile - senza far danni ed ingiustizie - in regioni montuose come l'Abruzzo. Ma che importa al governo? Berlusconi è contento ed ha persino ringraziato. Che signore.

Di fronte agli sconvolgimenti che hanno cambiato il volto dell'Europa si è rivelata una forza senza coraggio e incapace di superare vecchi rancori e nuovi estremismi

«Il mondo cambiò in sette giorni La sinistra? Un nome in 6 anni»

In sei anni è cambiato il volto dell'Europa, ed in sette giorni è crollato il Pcus ed è mutato il volto del mondo. All'origine di tutto ciò, oltre i problemi oggettivi, un uomo generato dal comunismo russo, Gorbaciov. E con lui altri uomini impegnati nella riforma di un sistema imperiale durato un secolo: Shevardnadze, Eltsin, Jakovlev.

Questi uomini, e non altri scesi da pianeti lontani, hanno ammesso errori e tragedie commessi in oltre mezzo secolo, e vi hanno posto riparo sconvolgendo la vita e le strutture politiche di mezzo miliardo di uomini. Polonia e Cecoslovacchia hanno «riavuto» la libertà, e l'onore per quanti avevano combattuto il comunismo: da Dubček a Walesa ad Havel. I tedeschi dell'Est sono stati «restituiti» alla madrepatria, mentre Ungheria, Bulgaria e Romania hanno cercato strade autonome. Dovunque, i partiti comunisti sono usciti di scena, e la sinistra è stata sconvolta e sostituita da una galassia di partiti e movimenti ancora indecifrabili agli occhi dell'Occidente.

Gli stessi uomini, Gorbaciov, Eltsin, Shevardnadze, hanno cercato di cambiare il Pcus e l'Unione Sovietica ma non ci sono riusciti. E di fronte al golpe del 19 agosto

hanno scelto, insieme alla gente, di gettare a mare il Pcus sciogliendolo, e di rifondare la stessa Unione Sovietica trasformandola in quella che potrebbe diventare un giorno la più grande democrazia del mondo. Tutto ciò in sette giorni; addirittura, quando Gorbaciov ha esitato 24 ore nello scioglimento del partito comunista poco mancava lo mettessero sotto processo.

Drammi collettivi miniscissioni accuse reciproche

Mi sono chiesto spesso in questi giorni. Cosa è avvenuto nella sinistra italiana negli stessi sei anni che hanno chiuso il secolo delle rivoluzioni? È avvenuto il cambio di un nome (da Pci in Pds) e di mezzo simbolo. Per di più, con drammi, psicodrammi collettivi, miniscissioni e accuse reciproche, amare e torve, di tradimento e di conservatorismo. Con il ritorno della sinistra italiana. Gorbaciov neanche diventava segretario del Pcus.

CARLO CARDIA

È ingeneroso, o forzato, questo confronto tra sinistra italiana e mondo comunista? Io non credo. E non credo perché proprio questa sinistra - per i suoi legami storici con il comunismo e per la sua capacità critica nei confronti dell'Unione Sovietica - doveva essere in prima fila nell'abbattimento e rinnovamento di miti, di steccati, di simbologie politiche. Invece, poco o nulla. Si è rivelata la sinistra più conservatrice che sia data rinvenire in Occidente.

Infatti, cosa è avvenuto in Italia mentre il mondo cambiava? I socialisti, orgogliosi di aver visto giusto sul comunismo sovietico, hanno messo i paletti attorno al Pci, chiedendo sempre e sempre osteggiando, ogni suo rinnovamento. Ed hanno, calcolatrice alla mano, computato ogni anno quel punto in giù strappato nelle elezioni locali o nazionali. Intanto, con qualche ritocco al proprio simbolo, hanno continuato ferreamente a governare con la Democrazia cristiana.

I comunisti, per parte loro, hanno fatto della sconfitta socialista la loro ragion d'essere, ed hanno perso il coraggio e l'ardire di un vero slancio. Quando un po' di coraggio è apparso, con la proposta di cambiare il no-

me, c'è stata l'implosione ed è avvenuto di tutto. Sostenitori antichi della forza come «levatrice della storia» sono diventati pacifisti ad oltranza; strenui difensori dello «storicismo» hanno decretato che la storia non conta più e che il comunismo è una idealità praticamente ultraterrena; ed ancora, con loro, «liberals», nuovi radicali, vecchi cattolici e onesti socialdemocratici sono entrati, o nati, nel Partito democratico della sinistra.

Manca il coraggio di chiudere con la storia

Consapevoli di questa crisi generale, sono sorti a sinistra e a destra *Reti, Leghe, Comitati e Rifondazioni*, divisi su tutto ma uniti nello spartirsi le spoglie dei vecchi giganti partitici. Insomma, mentre il mondo cambiava come non mai, la sinistra italiana manteneva ed accentuava le proprie divisioni, quelle maturate nell'epoca prefascista e quelle inventate di recente, chiudendosi in

tante piccole guerre intestine che nella gente non suscitano né entusiasmo né interesse.

C'è un profondo conservatorismo in tutto ciò. E c'è un profondo conservatorismo perché manca il coraggio delle verità semplici e grandi. Non si ha il coraggio di dire che siamo rimasti l'unico paese in cui alcuni politici vogliono dividere la società su eventi accaduti un secolo addietro, tra il 1892 e il 1921. Non si ha il coraggio di consegnare alla storia il comunismo come si fa per ogni epoca conclusa, lasciando che ciascuno ci ragioni sopra come sa, o come crede. Soprattutto manca il coraggio di gridare che la sinistra intera dovrebbe riunirsi in *vero costituente unitario*, liberandosi di vecchi rancori e di nuovi estremismi.

È fondato il timore che ciò non avverrà mai. Perché si ha paura del trauma, e non ci si accorge che il male oscuro si cronizza. Perché trionfa l'istinto di conservazione per il quale ciascuno vuole difendere il suo spazio, anche se questo si riduce sempre più. Sarebbe da augurarsi che anche nella sinistra italiana emerga un Gorbaciov, o addirittura un Eltsin. Eppure basterebbero, a fare scelte giuste, un po' di ragione politica e un po' di coraggio.

«Sì, siete di destra perché conservatori»

Aver scritto, nei giorni successivi al tentato golpe in Urss, che la sinistra che si dice comunista è di destra, mi ha procurato qualche rimprovero. L'affermazione non aveva alcun intento provocatorio (figuriamoci!), anche se - per la sua sinteticità - si prestava a equivoci. Prova, dunque, a esporla più diffusamente. Con intenzione non avevo usato le virgolette: la sinistra comunista è, a mio avviso, di destra non in senso paradossale o perché - come si sarebbe detto un tempo - fa il gioco della reazione in quanto radicalizza il conflitto sociale. No: è di destra perché propriamente conservatrice. Sotto almeno tre aspetti che provo qui a illustrare.

Conservatrice perché ideologico-commemorativa. Piuttosto che farsi critica di tutti i sistemi ideologici e di tutti gli apparati di trasmissione delle culture - perché complici dei rapporti di potere o, come si è dimostrato, inadeguati a contrastarli efficacemente - la sinistra comunista ha voluto farsi custode di una memoria a sede di perpetuazione di una ideologia: quella vecchio-comunista. Tale memoria e tale ideologia (che hanno avuto, in altre fasi, una fondamentale funzione critica, conflittuale, antagonista) ora svolgono esclusivamente un ruolo di autorassicurazione e di autoriproduzione della propria identità. L'autoriproduzione dell'identità non garantisce di per sé dalla omologazione; può, al limite, preservare dalla solitudine.

Cosa ha capito e sostenuto del femminismo e del volontariato, degli ambientalisti e dei neocorporativismi, dei movimenti per i diritti civili e dei regionalismi, delle minoranze sessuali e degli antiproibizionismi, degli organismi autonomi nelle fabbriche e nei servizi, del Tribunale dei malato e persino della Rete? E delle forme inedite di conflittualità operaia? E ancora: cosa ha capito e sostenuto del referendum sulla preferenza unica e - prima,

Conservatrice perché ostile alle novità: a quelle sociali e a quelle politico-istituzionali. La sinistra comunista, in questo quindicennio, cosa ha capito e sostenuto dei nuovi movimenti sociali e delle nuove forme di soggettività? Delle tendenze di opinione e delle aggregazioni della società civile? Dei cambiamenti nelle mentalità, negli stili di vita, nelle domande collettive? Le ha riconosciute (e non sempre), quelle novità, solo quando esprimevano una evidente radicalità: altrimenti le ha trattate come sovrastrutturali, culturalistiche, soggettivistiche.

Intollerante e conservatrice perché autoritaria

Dunque, l'autoritarismo è - a ben vedere - una delle anime costitutive della sinistra comunista: sia che si manifesti come identificazione in una idea potente di partito-Stato e, al limite, di partito-esercito (e, perché no?, di partito golpe, se e quando necessario); sia che si esprima nella condanna del «ribellismo piccolo-borghese» e, dunque, nel disprezzo per chi lo avrebbe alimentato (i terroristi detenuti); sia che ricada il conflitto all'ambito della politica alla sfera

LUIGI MANCONI

ben prima - di quello sul finanziamento pubblico dei partiti? Ma - per non restare in un ambito provinciale - cosa ha capito e sostenuto della «traduzione europea», in Germania e in Inghilterra, di tutto ciò?

Conservatrice perché autoritaria. La sinistra comunista non è stata sinistra liberaria e molto spesso si è ritrovata fortemente intollerante. Non è un caso che su questo - prima ancora che sul golpe in Urss - si sia aperto un conflitto all'interno di Rifondazione comunista e che un dirigente dell'organizzazione sia quel Severino Galante che ebbe un ruolo tanto attivo nel «processo 7 aprile». E, d'altra parte, non un solo esponente di Rifondazione - con l'eccezione di Nichi Vendola - si è illustrato per le sue posizioni garantiste: al contrario. La cosa vale, ovviamente, per molti, moltissimi, che non sono in Rifondazione, ma nel Pds. In questo caso, però, la sorpresa è minore.

Campagna dei mezzi di informazione e i nostri silenzi possono far passare un'opinione sul ruolo del Pci in questo paese che non corrisponde alla verità. Se noi fossimo stati una appendice muta e sorda del Pcus, avremmo ragione le signore e i signori che mi hanno scritto: avremmo dovuto scioglierci, sparire o tirarci un colpo di rivoltella. Questi cittadini di Firenze dovrebbero invece riflettere e capire perché nella loro città, nella loro regione, il Pci è stato da dopo la liberazione una grande forza popolare di governo. Dopo la liberazione il comunista Fabiani fu il sindaco della ricostituzione con una grande visione democratica e riformista. Finiamola con lo stupidaggini di chi vuole dipingere i comunisti di quegli anni come volgari assassini che giravano col mitra ad uccidere preti e cittadini inermi. Ricordiamoci cosa furono Dozza a Bologna, Adornoli a Genova, Ferrari a Parma, Co-

pubblica; sia che creda nel ruolo «pedagogico» del diritto e nella possibilità di piegare a funzioni etiche (contro i nemici di destra e di sinistra).

Cultura «media» come trincea di mera resistenza

Detto questo, è evidente che *la sinistra comunista* è una formula generica. Di essa fanno parte alcune personalità che hanno svolto, in questi anni, un ruolo diverso da quello sopra descritto: penso a Pietro Ingrao e penso, in particolare, a Rossana Rossanda, alla quale chi scrive deve moltissimo. Il mio ragionamento non si riferisce a loro: si riferisce, piuttosto, a un'area e alla sua «cultura media». Vi si ritrovano dentro i marxisti accademici e contemplativi (quelli che in Urss non c'è mai stato il comunismo, trattasi di social-imperialismo); e poi chiamano la polizia se gli studenti occupano la facoltà. È successo, è successo...; e vi si ritrovano significativi settori del Pds, Rifondazione comunista, parte di Democrazia proletaria, circoli intellettuali che fanno capo a riviste e a giornali, singoli intellettuali, numerosi militanti, molti diri-

Gigliola, saremo discreti ma per favore lasci perdere la Bibbia

LIDIA RAVERA

Lhancio chiamata «Jank lady», come l'eroina negativa del cinema americano, nero donna per definizione bellissima, avida e calcolatrice, incapace, per eccellenza di fascino, di sottostarsi a qualunque regola morale, gelida nell'animo e, forse, infelice. L'hancio chiamata anche la «mante di Cairo Montenotte», come quell'insetto dal corpo snello e allungato, di colori verde, che, se femmina, dopo l'accoppiamento si divora il maschio, risolvendo così, in un boccone, l'antico problema del rapporto fra passione amorosa e convivenza coniugale. Lei, poi, poverina, porta un nome di per sé abbastanza sgradevole: Gigliola, come la leziosa «vischiosa innocenza delle fanciulline», e Guerinoni, che richiama, ad aver estro per le rime da osteria, peggiorativo del peggior mestiere contestato alle donne, sgraziato immagini di grosse meretrici.

Si dice che abbia ucciso un marito e anche un amante, Cesare Brin. Per il marito è stata scagionata, e prosciolta ma l'accusa ha chiesto un processo d'appello. Per il povero Brin è stata condannata a 21 anni di carcere, ma ha fatto ricorso e sarà la Suprema corte, il 14 ottobre, a dover confermare la condanna. Nel frattempo la signora è libera (situazione frequente in questo paese, a meno che non si sia accusati di istigazione al terrorismo), senz'altro obbligo che una firma settimanale presso i carabinieri, per decorsi termini di riarcazione preventiva, quindi libera legalmente. Prescritta, però, tutti i sintomi della fuggitiva. Si è negata ai cronisti. Totalmente. Ha inoltrato, con la collaborazione di ex mariti e collaboratori, bollettini medici discordanti che volevano affetta vuota da coeca (*Corriere della Sera*) vuoi da esaurimento (*La Stampa*), vuoi - addirittura - da «emorragia gastrica» (*L'Unità*). Alle pressanti richieste di comparire, ci concedere almeno una fotografia ai creatori dell'ora etico che circonda la sua indubbia avventura, ha risposto con una distribuzione di santini e versetti biblici. «Sì», confermando i festanti i mariti deposti e gli ex amanti, «ha letto tutto il giorno la Bibbia». Niente di male, a leggere la Bibbia, anche se le conversioni degli angeli caduti (penso alla Antonelli) lasciano sempre il dubbio di una capitolazione benevolente e lassudamente tardiva, ma lasciare la propria abitazione in custodia in un portabagagli? Perché? Soltanto per sfuggire ai giornalisti?

Lungi da me d'indicare la categoria. Mi pare, però, e querelami se sbaglio, che il vezzo di trasformare i cronisti in una banda di persecutori da cui difendersi come da un'epidemia, si stia diffondendo un po' troppo.

La notorietà, le sanno le attrici e i premi Nobel, le principesse e i calciatori, ma dovrebbero, evidentemente, imparare loro i personaggi delle cronache nere, ha vantaggi e svantaggi. È un enorme amplificatore di parole, comportamenti, silenzi. Moltiplica per grandi numeri qualunque ragione si voglia esprimere, qualunque invidia si decida di

Discreto, ci saranno state offerte di denaro suntuose per fotografarla mentre si mette in libertà, contratti d'esclusiva per confessioni a luci rosse, invaggiamenti per i stessi termini di riarcazione preventiva, quindi libera legalmente. Prescritta, però, tutti i sintomi della fuggitiva. Si è negata ai cronisti. Totalmente. Ha inoltrato, con la collaborazione di ex mariti e collaboratori, bollettini medici discordanti che volevano affetta vuota da coeca (*Corriere della Sera*) vuoi da esaurimento (*La Stampa*), vuoi - addirittura - da «emorragia gastrica» (*L'Unità*). Alle pressanti richieste di comparire, ci concedere almeno una fotografia ai creatori dell'ora etico che circonda la sua indubbia avventura, ha risposto con una distribuzione di santini e versetti biblici. «Sì», confermando i festanti i mariti deposti e gli ex amanti, «ha letto tutto il giorno la Bibbia». Niente di male, a leggere la Bibbia, anche se le conversioni degli angeli caduti (penso alla Antonelli) lasciano sempre il dubbio di una capitolazione benevolente e lassudamente tardiva, ma lasciare la propria abitazione in custodia in un portabagagli? Perché? Soltanto per sfuggire ai giornalisti?

Lungi da me d'indicare la categoria. Mi pare, però, e querelami se sbaglio, che il vezzo di trasformare i cronisti in una banda di persecutori da cui difendersi come da un'epidemia, si stia diffondendo un po' troppo.

La notorietà, le sanno le attrici e i premi Nobel, le principesse e i calciatori, ma dovrebbero, evidentemente, imparare loro i personaggi delle cronache nere, ha vantaggi e svantaggi. È un enorme amplificatore di parole, comportamenti, silenzi. Moltiplica per grandi numeri qualunque ragione si voglia esprimere, qualunque invidia si decida di

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Boselli, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurino 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Nove cittadini fiorentini mi hanno scritto una lettera e, in polemica con le dichiarazioni da me fatte al Tg2, dicono: «I dirigenti del Pci (oggi Pds) hanno condiviso sempre le scelte del Pcus. È inutile parlare ora di riformismo e socialismo europeo. Di riformismo in Urss ne hanno parlato solo i russi, prima Krusciov e poi Gorbaciov e sono stati travolti. Il Pci è stato sempre al rimorchio. È diventato kruscioviano dopo Krusciov e gorbacioviano dopo Gorbaciov. Ha ragione Forlani quando dice che non ci si può fidare di chi ha sbagliato per quarant'anni. L'atto più onesto che potreste fare è sciogliervi e liberare la scena politica da un equivoco. Voi (lei, Occhetto, Ingrao, Napolitano ecc. ecc.) potevate fare scelte individuali utili alla società dato che siete persone colte e perbene».

Questa lettera mi ha colpito non per la sua originalità ma perché rivela come una

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Appendice del Pcus? Rileggetevi la storia

rassori a Modena, Piero Montagnani a Milano, Gianquinto a Venezia e via di seguito. Anni difficili in cui tanti comunisti furono arrestati e perseguitati non perché erano stalinisti ma perché nella Sud occupavano le terre incolte, in Toscana lottavano per cancellare la mezzadria, nella Valle Padana per garantire contratti bracciantili equi. Quelle lotte furono essenziali per lo sviluppo e la modernizzazione del paese. È vero, l'abbiamo detto cento volte: tardammo a rompere con l'Urss perché era difficile rompere con una parte essenziale della nostra storia



de la sorte di onesti cittadini e di grandi regioni. Ma tutti ammettono che dopo gli sfoghi di oggi ogni cosa tornerà come prima, peggio di prima. Ebbene, cari amici di Firenze, noi abbiamo dato vita alla presenza politica di alcuni epigoni del Pci, ma per dare una prospettiva a chi non si rassegna. Vogliamo scrivere pagine nuove nel libro della sinistra italiana e lavorare per la sua unità. Se questo processo dovesse fallire la Dc non pagherà mai nessun prezzo comunque vadano le cose. Ma pagherà solo il paese.

l'estrema arretratezza della vita sociale e dell'anarchia amministrativa ereditate dai tempi passati, il compagno siciliano sottolineò della necessità di essere molto coraggiosi e ottimisti con le riforme radicali. E' accché spesso volte possono creare serie difficoltà per i riformatori perché spesso chiedono al popolo sacrifici mentre il risultato positivo non è a portata di mano. È molto probabile, concludeva Gaiduk, che in questi giorni Gorbaciov ricordi spesso proprio questa conversazione in Sicilia. Non so se oggi, e non nel 1989, Gorbaciov ricorda quella conversazione. Ma io l'ho ricordata non per dire «quant'ero bravo vent'anni fa a dire quelle cose». No. Quelle cose - senza i riferimenti alla storia: siciliana - l'avrebbero potute dire tanti compagni e per restare ai nomi fatti dai nove signori fiorentini, Occhetto, Ingrao, Napolitano e altri.